

*Oggetti diretti facoltativi in italiano e la nozione di «transitivo assoluto»**

Carla MARELLO
Università di Torino

0. INTRODUZIONE

L'idea che un predicato costituito da un verbo transitivo debba presentare un complemento oggetto o una frase oggettiva è abbastanza diffusa e ben radicata, o meglio è legata alla visione tradizionale della transitività nelle lingue europee. Non voglio abordare qui un problema complesso e dibattuto, ma è noto che non appena si abbandonano le lingue europee «Les constructions qui apparaissent comme transitives résultent du recouplement de catégorisations relevant de domaines variés: aspect, Aktionsart, définitude-référentialité-substantivité, marquage personnel, degrés ou types d'affectation qui peuvent être différentiellement marqués» (Lemaréchal 1991: 70). Cercherò di mostrare più avanti che in italiano (e credo non solo in italiano), se si mantiene l'etichetta di «uso transitivo» del verbo, l'assegnazione di tale etichetta deve essere determinata da vari fattori, fra cui appunto l'azionalità, l'aspetto, l'affectedness dell'oggetto, e non solo, meccanicamente, dalla presenza di un oggetto diretto realizzato.

Sono cosciente che ci sono ottimi motivi per sostenere con Gross (1969: 72) che la nozione di “transitivo” e di “oggetto diretto” «sont complètement inutiles pour les descriptions grammaticales» e ritengo che bisognerebbe

* Desidero ringraziare Davide Ricca, Giovanni Rovere, Luca Dini per aver discusso con me stesure preliminari. La ricerca è stata finanziata con un progetto di ricerca di ateneo dell'Università di Torino (quota 60%) anni 1994 e 1995 «Uso assoluto di verbi transitivi in italiano, francese e spagnolo».

adottare anche negli strumenti di larga consultazione, quali i dizionari monolingui e bilingui, un'ottica valenziale o a "predicato e argomenti".

Sia la visione decisamente intransitivista, sia quella transitivista dei verbi che possono apparire con o senza un oggetto diretto presentano dei problemi; per ragioni di spazio rimando i lettori spagnoli all'ottimo resoconto che della questione fanno Hernanz e Brucart (1987: 247-250). Fra le loro affermazioni ho scelto di riportare solo quelle che mi sembrano servire per sostenere la mia tesi contro l'intransitivizzazione indiscriminata.

I verbi transitivamente bivalenti, come li chiama Blinkenberg (1960: 22-23), hanno la caratteristica fondamentale di potersi usare con o senza complemento: il comportamento «de los verbos transitivamente bivalentes sugiere que éstos se agrupan en dos bloques, según admitan o no un valor absoluto». «Así, por ejemplo, *escribir, cantar, beber*, etc., pueden referir a una acción o bien interpretarse como «cualidades» referidas al sujeto: *ser escritor, cantante* o un *borracho* respectivamente. Esa segunda acepción es, no obstante, de alcance restringido y se neutraliza fácilmente cuando no concurren factores temporales y aspectuales que la favorezcan. Es el caso de (119) frente a (118):

- (118) a. María canta.
- b. Pedro escribe.
- (119) a. María canta hoy en el Liceo.
- b. Pedro ha escrito.»

(Hernanz e Brucart 1987: 248-249).

Poiché fra verbi transitivamente bivalenti che ammettono un valore assoluto e quelli che non lo ammettono «las diferencias parecen depender de rasgos léxicos idiosincrásicos más que de características sintácticas generales» Hernanz e Brucart concludono che «resulta lógico suponer que es el lexicón el encargado de reflejarlos» (1987: 250).

Se è il lessico la sede in cui segnalare questi comportamenti, e questi comportamenti sono idiosincratici, allora i lessicografi devono stare attenti a sostituire un'indicazione con un'altra automaticamente. L'indicazione che un verbo può avere un uso transitivo assoluto segnala che tale verbo può apparire senza complemento diretto; farlo diventare intransitivo solo perché il complemento oggetto non c'è può essere scorretto, improprio o non essere vantaggioso, specie in un'ottica come quella abbastanza diffusa nella lessicologia attuale (cf. Atkins, Kegl, Levin 1986: 46) per cui «To the extent that the complement-taking properties reflect meaning, sense-based approaches are preferable». Infatti dato che i dizionari monolingui italiani di solito separano in due sezioni indipendenti i significati transitivi di un verbo

da quelli intransitivi, può accadere che trasformando in intransitivo ciò che finora era dato come transitivo assoluto si allontanino due accezioni molto vicine semanticamente.

Quanto al fatto che potrebbe essere improprio, nel § 3.1, cercherò di chiarire che non potendosi a rigore escludere la stativizzazione per quasi nessun processo, e quindi una lettura del predicato come abituale/attitudinale, è opinabile non tanto voler dichiarare questa possibilità solo per i verbi che più frequentemente la mostrano (è normale che un dizionario descriva l'uso), ma farlo attraverso un'indicazione sintattica quale intransitivo.

Circa i casi in cui è scorretto si possono menzionare quelli in cui finiscono per essere descritti come intransitivi verbi che ammettono il passivo come *apparecchiare (la tavola)* e casi di anafora definita, quali ad es. *L'ho invitato a cena, gli ho presentato le mie amiche e lui ha apprezzato* o gli esempi spagnoli di Hernanz e Brucart (1987: 248): *María no quiere, Pedro se acordó en seguida, Mi primo todavía no se ha decidido*.

1. IL TRANSITIVO ASSOLUTO: UN'ETICHETTA IN VIA D'ESTINZIONE

Benché i grammatici più avveduti e i lessicografi più coerenti indichino anche gli usi assoluti dei verbi intransitivi (*L'uomo propone e Dio dispone* (Devoto-Oli); *abbiamo divagato abbastanza* (Palazzi-Folena); *ho bisogno di evadere* (Zingarelli)) tuttavia questi ultimi sono meno segnalati, appunto perché un intransitivo assoluto rimane intransitivo, mentre un transitivo usato assolutamente corre il rischio di diventare intransitivo.

La segnalazione del possibile uso assoluto di un verbo nelle grammatiche riceve di solito uno spazio limitato: è il tipo di informazione che caratteristicamente dovrebbe far parte del corredo grammaticale delle voci dedicate ai verbi in un dizionario.

Il *Vocabolario dell'Accademia della Crusca* nella sua prima edizione del 1612 è abbastanza parco nel segnalare gli usi "assoluti" dei verbi: in ogni caso li presenta indipendenti da etichette come "transitivo" (o "attivo", come allora si usava dire), perché non contiene tale indicazione sempre, per ogni verbo, anzi la offre sporadicamente e affida l'informazione sintattica ai casi, come è dimostrato ad es. alla voce relativa al verbo *servire*.

Un famoso dizionario monolingue di italiano del secolo scorso, quello di Pietro Fanfani (1856, 1865), è già più ricco di transitivi assoluti: riprende la Crusca nel trattare le voci *apparecchiare, servire*, aggiunge qualcosa di suo nelle voci dei verbi *adulterare e recitare*; Fanfani non fa differenze fra uso

assoluto e “sottinteso” o “non espresso” (si comparino fra loro le voci *acciabattare, adulterare, servire*). Nel caso di *cacciare* è passato dall’indicazione di uso assoluto della Crusca all’indicazione “intransitivo”, precorrendo una tendenza lessicologico/lessicografica osservabile in questa fine di secolo.

Le indicazioni di transitivo assoluto diventano numerose nella lessicografia italiana del secolo xx, ma sembrano destinate a non durare e prosperare.

Nella tradizione di altre lingue europee se l’indicazione è data, viene veicolata da altre formule: ad es. in inglese e in tedesco gli usi assoluti di *mangiare, bere*, ecc. sono registrati come intransitivi, altrettanto fa la moderna lessicografia spagnola (si veda il dizionario VOX alla voce *comer*, e il dizionario van Dale spagnolo-olandese).

Il *Diccionario de la Lengua Española*, edito dalla Real Academia Española, nella sua ventunesima edizione su CD-ROM, contiene un nutrito insieme di verbi che contengono l’indicazione Ú.t.c.intr. (úsase también como verbo intransitivo): precisamente l’espressione è usata 315 volte. A queste vanno aggiunte le 22 indicazioni Ú. m. c. intr. (úsase más como verbo intransitivo). Un sommario esame mi ha permesso di constatare che l’indicazione è usata per casi diversi da quelli di cui mi occupo (ad es. per indicare la possibilità di avere le coppie *abjurar /abjurar de, cambiar/cambiar de, tratar/tratar con*, ecc.), ma anche per casi simili a quelli che in italiano sono dati come transitivo assoluto, *cocinar/cucinare, padecer/soffrire, concluir/concludere, ejercer/esercitare* come nell’esempio: *E’ avvocato ma non esercita*.

Interessante è il caso di *subir*, nel senso di “aumentare di prezzo”, come nell’esempio *El pan ha subido*. In italiano *aumentare* in questo caso diventa davvero intransitivo, com’è testimoniato dal cambio di ausiliare: *Il panettiere ha aumentato il pane / Il pane è aumentato*.

Pure notevole è l’ultimo verbo in ordine alfabetico, *zarpar*, che è l’italiano *salpare*: entrambi derivano da una voce catalana che a sua volta deriva da un verbo greco che significa “strappare (le ancore)”. All’origine c’è dunque un uso assoluto di un verbo transitivo greco. Il dizionario della Real Academia dà il transitivo e poi dice che è usato anche come intransitivo. I dizionari italiani di oggi si dividono: c’è chi come lo Zingarelli mantiene un percorso storico-etimologico e dà prima il transitivo *salpare le ancore* e poi l’intransitivo *salpare dal porto di Napoli* o *salpare da Napoli* e chi come il Palazzi-Folena dà per primo l’uso più comune, cioè quello intransitivo e poi quello transitivo, che è ristretto al solo oggetto *l’ancora* o *le ancore* o ad un uso settoriale, come in *salpare una mina* “recuperare un oggetto sommerso”.

Il vantaggio di indicazioni come Ú.t.c.intr. o transitivo assoluto, rispetto alla divisione della voce in transitivo e intransitivo, è quello di mantenere i sensi vicini, però bisogna essere coscienti di che cosa si tiene vicino. Ad es. nel caso di *abrir*, per l'uso intransitivo dell'accezione sotto riportata, il dizionario della Real Academia fornisce solo l'esempio *Esta puerta ABRE bien* o *ABRE mal*, e non chiarisce se è possibile produrre anche in spagnolo frasi come *Pietro ha aperto con la chiave perché il telecomando non funziona*.

Abrir

2. Separar del marco la hoja o las hojas de la puerta, haciéndolas girar sobre sus goznes, o quitar o separar cualquier otra cosa con que esté cerrada una abertura, para que deje de estarlo. Ú. t. c. intr. y c. prnl. *Esta puerta ABRE bien* o *ABRE mal*; *ABRIRSE una puerta*.

Se poi esaminiamo i verbi che riportano l'indicazione Ú.t.c.tr. (úsase también como verbo transitivo), usata in tutto 241 volte, vediamo che spesso i dizionari spagnoli danno una visione ribaltata rispetto a quelli italiani. Se per i dizionari monolingui italiani *bere*, *mangiare*, *declamare*, *votare* sono innanzitutto classificati come transitivi e poi eventualmente come transitivi assoluti o come intransitivi, nel dizionario della Real Academia troviamo:

beber

1. intr. Ingerir un líquido. Ú. t. c. tr.

comer

1. intr. Masticar y desmenuzar el alimento en la boca y pasarlo al estómago. COMER de prisa o despacio. Ú. t. c. tr. Por la falta de la dentadura, no puede COMER sino cosas blandas.

2. Tomar alimento. No es posible vivir sin COMER. Ú. t. c. tr. COMER pollo, pescado, etc.

declamar

1. intr. Hablar en público.

4. Recitar la prosa o el verso con la entonación, los ademanes y el gesto convenientes. Ú. t. c. tr.

votar

3. Dar uno su voto o decir su dictamen en una reunión o cuerpo deliberante, o en una elección de personas. Ú. t. c. tr.

La situazione della lessicografia francese a proposito del transitivo senza oggetto espresso è varia. Ad es., il *Dictionnaire du français contemporain* di Jean Dubois et al. (1971) nella voce *conduire*, verbo transitivo, all'accezione

conduire un véhicule osserva: «souvent intr.». *Manger* nell'accezione "prendre un repas" dato intr.; il dizionario monolingue Hachette 1989 ha l'abbreviazione s. compl. (= sans le complément attendu) e la usa, ad es., per *calculer, manger, boire, jouer, peindre*. Per *conduire* ha però «Absol. *Bien conduire (une auto). Permis de conduire*»; per *cuisiner* ha invece «intr. faire la cuisine»; non dice nulla per *balayer, nettoyer*. Un vecchio dizionario Larousse Enciclopedico in un volume del 1940 dà *cuisiner* e *chasser, fumer* e *jouer* come tr. e intr.; di *manger* si legge «absolument. *manger au restaurant*»; «*boire* absol. *s'enivrer*», «*conduire* absol. *diriger une voiture*». Per *peindre, lire* non si dà altro che il transitivo.

Questa rapida carrellata permette di concludere che i moderni dizionari italiani sono rimasti quelli che si servono più spesso, almeno all'interno delle tradizioni lessicografiche precedentemente esaminate, dell'espressione *transitivo assoluto*.

Interessante a questo proposito registrare che cosa avviene quando due tradizioni lessicografiche vengono affiancate in un bilingue.

Uno dei verbi italiani il cui uso come transitivo assoluto è fra i meno discussi, *apparecchiare (la tavola)*, nel dizionario bilingue italiano e inglese Ragazzini diventa:

A v.t. 1 (preparare) to prepare 2 (ind. tessile) to dress B v.i. to lay (to set) the table.

Si noti che nei dizionari monolingui italiani l'accezione B è etichettata come transitivo assoluto.

Sempre nel bilingue Ragazzini *fumare* è intransitivo e transitivo, idem *frenare*; *bere* è solo transitivo, *mangiare* è transitivo e intransitivo, ma non si dice quando è l'uno e quando è l'altro. Nello Zingarelli, dizionario monolingue di italiano pubblicato dalla stessa casa editrice che pubblica il Ragazzini, l'accezione di *fumare* che significa «avere l'abitudine di fumare» è transitivo assoluto, come pure l'accezione di *bere* che riguarda il vizio di bere. In sostanza in un bilingue che appaia l'italiano a una lingua, come l'inglesé, la cui lessicografia non ha l'indicazione del transitivo assoluto (unica eccezione il dizionario storico *Oxford English Dictionary*, che indica quando un verbo è usato *absol(utely)*), l'informazione o si perde, cioè viene tralasciata, o viene veicolata come un uso intransitivo.

L'ultima edizione del dizionario bilingue francese e italiano Boch (1995) nella sezione italiano-francese punta decisamente a servirsi dei soli traducenti e degli esempi come mezzo per veicolare l'informazione che può esistere un uso assoluto del transitivo, non ricorre quindi all'etichetta "assoluto" (si vedano le voci *apparecchiare, bere, mangiare, guidare*). Nella sezione

francese-italiano troviamo invece *boire* e *manger* dati come intransitivi nelle accezioni corrispondenti a quelle che un monolingue italiano darebbe come usi assoluti del transitivo. Gli esempi di verbi senza complemento sono spesso all'infinito, *Il sait conduire, elle aime cuisiner*, e quindi non molto indicativi.

Eppure, se interpreto bene i molti segni + sotto la colonna N_o+V dei verbi francesi studiati da Gross (1975) e l'identica colonna apprestata da Elia (1984) per i verbi italiani, il fenomeno dei transitivi senza complemento è tanto rappresentato in francese quanto in italiano.

Nell'ultima edizione del *Diccionario Italiano-Español Español-Italiano Herder* (1995) verbi che nei monolingui italiani hanno l'indicazione di transitivo assoluto ad es. *mangiare, bere, fumare, grippare* o ricevono l'indicazione vt/vi (verbo transitivo/verbo intransitivo), o hanno il solo transitivo; il fatto che la voce sia suddivisa in una o due sezioni dipende soprattutto dalla differenza di traduce (si veda *suonare vt tocar, dar ecc., vi sonar*, ma anche *vi tocar* per l'esempio *Il chitarrista ha suonato molto bene, el guitarrista ha tocado muy bien*, che è appunto uno dei casi in cui un dizionario italiano monolingue come lo Zingarelli parla di transitivo assoluto).

2. APPROCCI LINGUISTICI AL PROBLEMA

Cercando al di fuori di dizionari e grammatiche tradizionali, il problema è stato affrontato dai linguisti con nomi diversi.

Il primo passo che i linguisti fanno è distinguere all'interno dei vari casi di complemento nullo

a) quelli che sono anafore vere e proprie, in cui al verbo anziché seguire una proforma realizzata, segue una proforma zero, ma l'elemento omissivo si può recuperare dal contesto linguistico precedente o seguente: *Gli ho proposto di mangiare un'altra fetta di torta, ma lui ha rifiutato. La accusano di aver rubato l'anello; lei non solo nega, si è anche offesa.*

b) quelli in cui l'elemento omissivo si ricava precisamente da conoscenze enciclopediche, extralinguistiche: *Mario è arrivato in ritardo perché ha forato (una gomma); Debbo riattaccare (il telefono, anzi la cornetta del telefono), perché ci sono altri che vogliono telefonare.*

c) quelli in cui ciò che è omissivo si ignora o è indifferente come i complementi nulli che si possono supporre dopo i verbi *mangiare, cucinare.*

Si possono fare ulteriori distinzioni sia all'interno di b) che di c). Per ora mi limito ad osservare che quanto la grammatica tradizionale indica con uso assoluto del transitivo copre esclusivamente i casi b) e c).

2.1. Fillmore (1986)

A Fillmore si deve uno dei primi tentativi di sistematizzare il fenomeno¹. Chiama il tipo (a) sopra menzionato DNC «definite null complement» e il secondo INC «indefinite null complement» e lui stesso ricorda i vari nomi dati da altri prima. Nell'articolo del 1986 a Fillmore interessano soprattutto i DNC, osserva che «from the examination of near synonyms we must conclude that DNC phenomena are not explainable by semantics facts» e che «the semantic role of Patient (or Theme) appears not to occur among the definite omissibles. That is, we found no cases of DNC with change-of-state verbs like *break, bend, create, destroy, move, lift, and the like*» (Fillmore 1986:104).

Una «traduzione» degli esempi riportati da Fillmore mostra che i DNC sono language specific, che ci sono lingue come l'italiano in cui, ad esempio, in contesti chiari, in particolare in contesti codificati come il gioco degli scacchi o i giochi di carte, anche il ruolo di Paziente può essere omesso.

(1) *Did you lock (the door)? Hai chiuso (la porta)?

¹ Va detto che fra i DNC Fillmore non include solo gli oggetti diretti e le frasi oggettive ma anche

- «(i) Lexical NP Direct Objects (as with such words as *win*),
- (ii) Indicative “that’-clause Direct Objects (as with *know, notice, etc.*)»

ma anche

- «(iii) Subjunctive “that’-clause Direct Object (as with *insist*),
- (iv) Prepositional Phrase Complements of Intransitive Verbs (as with *arrive, apply, and approve*),
- (v) Prepositional Phrase Complements of Transitive Verbs (as with *blame and contribute*),
- (vi) Prepositional Phrase Complements of Adjectives (as with *similar, different, relevant, applicable, etc.*),
- (vii) Marked Infinitive Phrase Complements of Verbs (as with *force, begin, and try*)
- (viii) Bare Infinitive Phrase Complements of Verbs (as with *make and let*)
- (ix) Marked Infinitive Phrase Complements of Adjectives (as with *eager and ready*),
- (x) Complex Adjectival Complements (as with “*too + Adjective*”, etc.)
- (xi) Prepositional Complements of Nouns (as with the “*of-Complement*” of *copy* as opposed, say, to that of *photograph*).» (Fillmore 1986:103)

Quest'elenco, non a caso, coincide con gran parte dei fenomeni che nei dizionari italiani (ma anche, spesso, nell'*Oxford English Dictionary* o nel *Trésor de la langue française*), sono accompagnati dall'indicazione “assoluto, usato assolutamente” e chiarisce che per Fillmore, come per i grammatici e i lessicografi di scuola tradizionale, perché ci sia un complemento nullo o un uso assoluto di una parola (cioè perché si trovino nomi, aggettivi, verbi etimologicamente «sciolti» da complementi o altri elementi linguistici), non è necessario un antecedente linguistico effettivamente realizzato: basta un contesto condiviso fra i parlanti, come rivela chiaramente il titolo che Fillmore ha dato al suo articolo: «Pragmatically Controlled Zero Anaphora».

(2) Karpov mosse e vinse. (ed esempi simili con *tagliare*, *aprire*, *chiudere* nei giochi di carte.)

Levin (1993) chiama gli INC di Fillmore (cioè i complementi nulli dopo *eat*, *drink*, *bake*, etc) «unspecified object alternations», e per quanto concerne i DNC, dice: «See also Fillmore (1986) for some discussion of a range of constructions involving unexpressed objects with definite interpretations, which might suggest the inclusion of an additional category» (Levin 1993:33).

Mi permetto di suggerire che se Levin nel suo libro non ha introdotto questa categoria in più, una delle ragioni potrebbe proprio stare nel fatto che ci sarebbe stato patente contrasto nell'introdurre una classe di verbi DNC, il cui comportamento è «not explainable by semantic facts», in un libro «guided by the assumption that the behavior of a verb, particularly with respect to the expression and interpretation of its arguments, is to a large extent determined by its meaning» (Levin 1993:1).

Va detto comunque che alcune sottoclassi dei verbi che presentano DNC in inglese, hanno un comportamento sintattico simile anche in italiano e francese e questo depone a favore dell'ottica della Levin, anche se una maggior compattezza di comportamento nelle tre lingue menzionate, e in una certa misura in spagnolo e tedesco, si riscontra piuttosto per i verbi che ammettono INC e per quelle che Levin chiama «Characteristic Property Alternations» e che saranno qui trattate dal un punto di vista dell'azionalità (cf § 3.1).

2.2. Rizzi (1986)

Rizzi (1986) inaugura la moda di chiamare l'ellissi di un oggetto umano («la gente», «noi» «qualcuno») «pro-arb null objects», terminologia che è stata poi ripresa da Levin (1993) come «PRO-arb object alternation» (PRO maiuscolo sic).

Tagliando con l'accetta il saggio articolatissimo e ampio di Rizzi, se ne deduce che in italiano (a differenza di quanto accade in inglese) l'oggetto omesso dà chiari segni di vita «strutturale», è +hum, +gen, +plur e lega, controlla eventuali «adjunct small clauses», come dimostrano i seguenti esempi :

(3) Un dottore serio visita nudi

(4) Di solito, Gianni fotografa seduti.

I dizionari monolingui italiani non hanno per il momento incorporato questa finezza, in compenso sembrano dar ragione a Rizzi (1986: 537) quando afferma: «whereas psychological verbs with theta-structure theme —— experiencer allow an arbitrary null object, psychological verbs with structure

experiencer ——— theme generally do not». Infatti segnalano il possibile uso transitivo assoluto di verbi come quelli in

(5) Talvolta Mario colpisce/spaventa/preoccupa/impressiona/meraviglia mentre non lo segnalano per i verbi in

(6)? Spesso Gianni teme/detesta/apprezza/disprezza/ammira

Fra i verbi che nei dizionari presentano un uso transitivo assoluto, i verbi «psicologici» sono il sottoinsieme più compatto, anche se i dizionari segnalano solo una parte di quelli per cui la possibile omissione si potrebbe segnalare e precisamente quelli che più frequentemente mostrano il fenomeno. E' facile rendersi conto di quanti altri potrebbero venir segnalati, scorrendo le liste di verbi che in Elia (1984) sono caratterizzati come passibili di costruzione N_0+V , pur avendo anche la costruzione transitiva².

E' da notare che l'uso assoluto dei verbi psicologici nei dizionari bilingui non è quasi mai contemplato e quindi non è nemmeno considerato intransitivo. Se andiamo a vedere come tratta questi oggetti nulli il più innovativo fra i recenti dizionari italiani, il *Dizionario italiano moderno*, il dizionario monolingue di Sabatini-Coletti (1996) in cui P. Cordin, T. Gatti e M.P. Lo Duca, coordinate da F. Sabatini, hanno dato per i verbi un quadro degli argomenti, si vede che questo uso dei verbi «psicologici» con oggetto nullo viene definito transitivo con, oltre al soggetto, l'argomento che può anche non essere esplicitato.

2.3. Nikula (1978)

Gli esponenti della teoria delle valenze parlano di completamenti facoltativi, anche se su un piano diverso dalla facoltatività dei circostanziali.

Ad esempio, Nikula (1978) è, a mia conoscenza, fra i primi ad affrontare in modo non frammentario la questione che la azionalità della frase cambia in conseguenza dei completamenti e può essere «neutral, terminativ, aterminativ». A p. 32 spiega più chiaramente che solo con l'accusativo facoltativo c'è un'esplicita relazione fra facoltatività e azionalità. Pochi verbi oltre *essen* (tedesco, *mangiare*) sopportano di essere usati con avverbiali come «in un'ora» quando si traslascia l'oggetto facoltativo. Ad es. *verzehren* è «terminativ» e non ammette l'avverbiale suddetto. Nel dizionario di valenze di Hengel e Schumacher (1976) ci sono 500 lemmi e circa 1300 accezioni di cui

² Un esempio un po' particolare come "Fantozzi subisce ancora" sembra un controesempio per l'affermazione, generalmente valida, di Rizzi secondo cui «a direct object corresponding to an unaffected theta-role cannot be a null object with arbitrary interpretation in Italian» (Rizzi 1986: 539), ma è piuttosto la manifestazione di un atteggiamento (cf. oltre § 3.1) con oggetti che, se espressi, non sarebbero +hum.

500 hanno complementi facoltativi; nel dizionario di Helbig e Schenkel (1971) su 490 lemmi con 1070 accezioni, ce ne sono 480 con complementi facoltativi. Esaminando il primo dizionario, Nikula osserva che il completamento in accusativo compare 730 volte di cui circa 100 facoltativo, il 15% delle volte. Una percentuale molto più bassa del 55% che caratterizza il dativo facoltativo, e del 45% del preposizionale facoltativo.

Pur non essendo i 500 verbi tedeschi confrontabili con gli oltre diecimila dello Zingarelli e degli altri dizionari monolingui, da queste cifre appare chiaro che l'oggetto diretto in tedesco è molto meno facoltativo degli altri sintagmi preposizionali.

3. ALTRI SOTTOGRUPPI DI VERBI

Un sottogruppo interessante di verbi che ammettono INC/DNC è quello che rientra nelle cosiddette perifrasi fasali (*cominciare, continuare, finire* ecc); un altro sottogruppo è quello dei verbi di dire di sì, di no, di finzione etc.; il sottogruppo più numeroso di verbi, subito dopo quelli che ammettono il proarb null object, è quello degli usi assoluti che chiamo «altamente specializzati», in cui l'oggetto non espresso è definito, ma non nel senso anaforico in cui l'intende Fillmore: sono i casi come *forare (una gomma), parcheggiare (un veicolo), apparecchiare (la tavola)*.

Non mi occuperò in questa sede di questi tre sottogruppi, ma mi soffermerò invece su verbi che sono spesso trattati insieme e confusi con i verbi che ammettono INC, sui verbi detti abituali e attitudinali (*Canta alla Scala; fuma; beve; le zanzare mordono; questo coltello taglia*)

3.1. Abituali e attitudinali.

Rimando a Lenci (1995 e in parte a Lenci-Bertinetto 1995) per una discussione delle ragioni per cui gli abituali che presentano espliciti avverbi di frequenza come *spesso, raramente, regolarmente, mai, talvolta, continuamente, tre volte al giorno, ogni settimana*, ecc. siano di un tipo semanticamente diverso dagli abituali non quantificati. Qui ci interessa osservare che i casi standard di abituali non quantificati come

(7) Ugo canta

(8) Ugo fuma sigari

contengono spesso dei predicati transitivi senza oggetto esplicitato, cioè sono processi o lessicali o derivati composizionalmente per mezzo di un SN plurale

senza determinanti (bare NP). I risultativi (accomplishments) e i trasformativi (achievements) occorrono fra gli abituali non quantificati solo in particolari condizioni strutturali, ma non possono avere un'interpretazione come abituali senza avverbiali:

(9) Paolo parte

(10) Mio fratello si alza

si possono interpretate come «sta partendo», «si sta alzando»; per avere un valore abituale debbono essere accompagnati da avverbiali di tempo, modo, ecc.

(11) Paolo parte alle quattro (sottinteso *di solito*)

(12) Mio fratello si alza presto (sottinteso *di solito*)

Infatti risultativi e trasformativi non condividono le proprietà dei processi, non possono essere rappresentati come eventi cumulativi, atelici (unbounded). Essi, in sé, denotano una sola manifestazione del tipo semantico che esprimono.

Gli abituali non quantificati sono anche detti attitudinali: *Ugo fuma* corrisponde a *Ugo è un fumatore*. Gli attitudinali derivano da eventivi che hanno perso il componente di «evento», e sono diventati degli stativi, mentre gli abituali conservano la caratteristica di eventi.

Non tutti i verbi possono sviluppare un significato attitudinale, dipende dal tipo di evento a cui si riferiscono: si ha da un lato *fumare, cantare, riparare biciclette, mangiare, scrivere romanzi* e dall'altro *far la punta a una matita, costruire uno steccato, dipingere la casa*. Tuttavia «In most cases it would be inappropriate to state that the attitudinal meaning is strictly impossible» (Bertinetto 1994, 413).

E' questo che giustifica il punto interrogativo di fronte ad esempi come

(13) Gianni apprezza/detesta

già discussi, con altro intento, da Rizzi (1986); possono sempre avere un'interpretazione attitudinale, di abituale non quantificato.

C'è da chiedersi se questo processo di stativizzazione sia più segnalato dai dizionari italiani che da quelli di altre lingue (magari per via del fatto che l'italiano ammette così facilmente il pro-*arb* null object e quindi è «più incline» a costruzioni senza oggetto). Stativizzazione e pro-*arb* null object sono tuttavia da mantenere ben separati.

Innanzitutto dopo uno stativo può benissimo non esserci un oggetto +umano +generico: l'oggetto può essere non umano perché ciò che si veicola

è una qualità del soggetto (non per niente gli esempi dei dizionari sono *è una persona che o è un X che* oppure degli infiniti)³.

Ricapitolando, c'è un continuum di fenomeni: si va dal sintattico delle anafore DNC, al pro-*arb null object*, che ha ancora manifestazioni sintattiche nell'accordo delle adjunct small clauses, alla stativizzazione che è fenomeno vasto di tipo semantico-azionale, all'idiosincrasia e alla language/culture-specificity dell'oggetto non espresso perché il verbo si è arricchito del significato di tale oggetto: per chi non sa la vicenda etimologica di *salpare*, il verbo è un perfetto intransitivo e l'espressione *salpare le ancore* sembra quasi un oggetto interno come *dormire il sonno del giusto* (ciò che Francisco Sánchez de las Brozas avrebbe chiamato "acusativo cognato")⁴. *Riattacare* assoluto per *riattacare il telefono o la cornetta, il ricevitore del telefono*, nel significato, cioè, di "por fine ad una conversazione telefonica" ha gli anni

³ Che alcuni verbi abbiano anche la possibilità di un uso senza oggetto e non stativo, del tipo *Gianni ha apprezzato* si spiega col fatto che ricadono nel DNC, nell'anafora, caso qui non discusso (anche se i dizionari a volte parlano di assoluto sia per questi casi, sia per le perifrasi fasali, per i verbi di dire di sì/ dire di no, di finzione).

⁴ Riporto qui quanto fa notare Hernández Terres (1984: 47) parlando dell' «acusativo cognato» nel Brocense: «La manera de mantener el concepto de "verbo activo" es entender que en los llamados "verbos absolutos" o "neutros" (intransitivos) se ha producido elipsis de algún nombre en acusativo, normalmente el que se corresponde léxicamente con el verbo; así, por ejemplo, son activos para el Brocense "curro", "ambulo", "sedeo". en donde se ha de sobreentender "cursus", "ambulatio", "sessio", que no aparecen simplemente por evitar el pleonasma.

Además, en apoyo de este planteamiento se aduce el hecho de que muchos de estos verbos funcionan efectivamente con un uso pleonástico, constituyendo oraciones normales y plenamente aceptables, cuando el acusativo va acompañado por un adjetivo, como "hilarem vitam vivere" (cfr. *Minerva*, IV, 4).

De esta postura a la opuesta totalmente, como puede ser la mantenida actualmente en nuestro ámbito por el profesor E. Alarcos, hay un abismo, pero la coherencia interna del planteamiento del Brocense no se puede poner en duda. Claro que la mayor objeción que se puede hacer es que su planteamiento muy poco tiene que ver con lo que los hablantes sienten como necesidades comunicativas».

Per le opere di Francisco Sánchez de las Brozas e di Alarcos a cui si fa riferimento in questa citazione, vedi in bibliografia Sánchez de las Brozas (1587) e Alarcos Llorach (1970).

Quest'ultimo ritiene che la transitività non sia del verbo, ma del predicato negli enunciati: «no es la función gramatical del verbo (...) la que exige la presencia o la ausencia de términos adyacentes, sino el valor semántico de su signo léxico el que exige o no delimitaciones de tipo semántico» (1970: 110); «la distinción transitivo/intransitivo no se funda en las relaciones formales lingüísticas, sino en el análisis extralingüístico, de sustancia, de la situación real que se comunica» (1970: 111); «el considerar un verbo transitivo o intransitivo es más una cuestión de norma que de sistema» (1970: 113). Le mie considerazioni finali concordano pienamente con l'osservazione di Alarcos Llorach sui rapporti tra norma e transitività, ma solo per quel che riguarda un gruppo delimitato di verbi.

contati se, com'è prevedibile, si va verso un uso generalizzato di telefoni cellulari, verso un futuro di conversazioni telefoniche in cui si schiacciano tasti per aprire e chiudere la comunicazione e non si riattacca più nulla. Già adesso che i telefoni a muro sono sempre più rari, *riattaccare* è usato in senso esteso per "appoggiare il ricevitore".

Per quest'ultimo estremo del continuum è secondo me necessario procedere con grande prudenza a sostituire nei dizionari con la sola indicazione di intransitivo indicazioni come transitivo assoluto o, al limite, Ú.t.c.intr..

Bisogna verificare se la costruzione assoluta ammette il passivo come ad es. accade per *apparecchiare (la tavola)*: *Era stato apparecchiato per tre*. E bisogna anche non andare troppo contro il sentimento dei parlanti, almeno in strumenti non strettamente scientifici come i dizionari monolingui per il pubblico: etichettare *forare (una gomma)* intransitivo negli usi del tipo *Mario si è dovuto fermare al lato della strada perché ha forato*, può essere accettabile per distinguerlo da un transitivo conclamato come *I tifosi locali hanno forato le gomme dei pullmann dei tifosi della squadra ospite*. Dare intransitivi *parcheggiare* o *sorpassare* nelle frasi *Ha parcheggiato in seconda fila*, *Aveva sorpassato in curva*, come accade nel Sabatini-Coletti (1996) ritengo vada contro il sentimento dei parlanti nativi italiani, anche se è coerente con la teoria linguistica da loro adottata⁵.

BIBLIOGRAFÍA

- ACCADEMIA DELLA CRUSCA (1612), *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia: appresso G. Alberti vol. 1.
- ALARCOS LLORACH E. (1970), *Estudios de gramática funcional del español*, Madrid: Editorial Gredos.
- ATKINS B. T., KEGEL J., LEVIN B. «Explicit and Implicit Information in Dictionaries», in *Advances in Lexicology*. Proceedings of OED Waterloo Conference, Canada, 45-63.

⁵ Se il *Dizionario italiano moderno* di Sabatini-Coletti (1996) avesse buttato a mare le etichette transitivo/intransitivo per i verbi e dato soltanto le innovative indicazioni di predicato e argomenti, nulla avrei da ridire: *parcheggiare* e *sorpassare* sono certamente dei verbi con soggetto e 0 (zero) argomenti necessari, tant'è vero che sono perfettamente grammaticali in italiano frasi come *Hai parcheggiato?* o *Ho sorpassato perché sono in ritardo*. E' l'unione dell'informazione su predicato e argomenti a quella di intransitivo che mi lascia perplessa per questi verbi.

- BERTINETTO P. M. (1994), «Statives, progressives, and habituals: analogies and differences», *Linguistics* 32, 391-423.
- BLINKENBERG A. (1960), «Le problème de la transitivité en français moderne», *Det Kgl. Danske Videnskabernes Selskab Historiskfilosofiske Meddelelser*, 38, 1 Copenhagen.
- BOCH R. (1978), *Dizionario francese italiano italiano francese*, Bologna: Zanichelli, 1985 seconda edizione, 1995 terza edizione.
- DEVOTO G., OLI G. C. (1990), *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze: Le Monnier.
- DUBOIS J., LAGANE R. et al. (1971), *Dictionnaire du français contemporain*, Paris: Larousse.
- FILMORE CH. J. (1986), «Pragmatically Controlled Zero Anaphora», *Berkeley Linguistics Society Proceedings*.
- ELIA A., MARTINELLI M., D'AGOSTINO E. (1981), *Lessico e strutture sintattiche. Introduzione alla sintassi del verbo italiano*. Napoli: Liguori.
- ELIA A. (1984), *Le verbe italien. Les complétives dans les phrases à un complément*, Paris: Schena-Nizet.
- ENGEL U., SCHUMACHER H. (1976), *Kleines Valenzlexikon deutscher Verben*, Tübingen: Narr.
- FANFANI P. (1856), *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze: Le Monnier, seconda edizione 1865.
- GROSS M. (1975), *Méthodes en syntaxe*, Paris: Hermann.
- HACHETTE (1989), *Le dictionnaire du français*, Paris: Hachette.
- HELBIG G., SCHENKEL W. (1969, 1971), *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, Leipzig: VEB Bibliographisches Institut.
- HERNÁNDEZ TERRES J. M. (1984), *La elipsis en la teoría gramatical*, Universidad de Murcia: Publicaciones del Departamento de Lingüística general y Crítica literaria.
- HERNANZ M.^a LL., BRUCART J. M.^a (1987), *La sintaxis. I. Principios teóricos. La oración simple*, Barcelona: Editorial Crítica (grupo editorial Grijalbo).
- LEMARÉCHAL A. (1991), «Transitivité et théories linguistiques: modèles transitivistes contre modèles intransitivistes?», *LINX. (Linguistique Institut Nanterre X Paris) Sur la transitivité dans les langues*, no. 24, 1991, 67-94.
- LENCI A. (1993), «The event structure and the semantic representation of non-quantificational habituals», *Quaderni del Laboratorio di Linguistica Scuola Normale di Pisa 7/1993*, 103-146.
- (1995), «The semantic representation of non-quantificational habituals» in P. M. Bertinetto et al. (eds.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, vol I *Semantic and Syntactic Perspectives*, Torino: Rosenberg & Sellier, 143-158.
- LENCI A., BERTINETTO P. M. (1995), «Iterativity vs. habituality: on the iterative interpretation of perfective sentences», *Quaderni del Laboratorio di Linguistica Scuola Normale di Pisa 9/1995*, 187-212.

- LEVIN B. (1993), *English Verb Classes and Alternations*, Chicago: The University of Chicago Press.
- NIKULA H. (1978), *Kontextuell und lexikalisch bedingte Ellipse*. Abo Akademi.
- PALAZZI F., FOLENA G. (1992), *Dizionario della lingua italiana*, con la collaborazione di C. Marellò, D. Marconi, M.A. Cortelazzo, Torino: Loescher.
- RAGAZZINI G. 1984, (1989, 1996). *Dizionario inglese italiano italiano inglese*, Bologna: Zanichelli.
- REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de la lengua española*, vigésima primera edición 1992, edición electrónica 1995, Madrid: Espasa Calpe.
- RIZZI L. (1986), «Null Objects in Italian and the Theory of pro», *Linguistic Inquiry*, 17, 3, 501-557.
- SABATINI F., COLETTI V. (1996), *Dizionario italiano moderno*, Firenze: Giunti.
- SANCHEZ DE LAS BROZAS F. (1587), *Minerva, seu de causis lingua latinae*. Salamanca.
- ZINGARELLI N. (1995), *Lo Zingarelli 1996 Vocabolario della lingua italiana*, dodicesima edizione. Bologna: Zanichelli.